



Le nostre condizioni di lavoro scendono sempre più in basso

In un “Comunicato del Coordinamento Avio SPA”, in questi giorni, vengono resi pubblici una serie di dati sullo stato di salute del gruppo e, tra le righe, ci viene detto: **“Per l’intera area campana esiste uno studio di fattibilità ancora in fase preliminare che vedrebbe l’accorpamento dei siti che porterà maggiore efficienza produttiva ed anche una crescita occupazionale”**.

In pratica ci viene detto che ci sarà la chiusura di qualche stabilimento. Quale? Quello di Acerra? La pillola viene addolcita in modo maldestro con la promessa di più occupazione.

Come si crea maggiore occupazione “accorpendo” stabilimenti ce lo devono spiegare meglio!

Ci viene anche detto che il 2008 non sarà un anno roseo, con un calo dei profitti rispetto al 2007, e questo senza tenere conto della crisi economica internazionale che è alle porte.

Con le “celle” la produzione è aumentata di circa il 25%. Ad esempio in una delle “celle”, ormai perfettamente funzionante a pieno regime, la produzione è passata da circa 55 pezzi al mese agli attuali 80 e oltre, che dovranno diventare tra breve 95. Quello che ci daranno in cambio (quando?) sono solo 400 euro lordi di “premio”. Intanto siamo diventati più che flessibili. Siamo intercambiabili perchè chiunque ci può sostituire. Nelle celle se siamo venti lavoriamo, ma, se siamo dieci, lavoriamo lo stesso. Lavoriamo di più e si sta peggio, perchè le macchine da gestire per ognuno sono aumentate e i fumi e le polveri della saldatura e della sbavatura rimangono nell’aria.

Di quanto dovrà ancora peggiorare la nostra condizione prima di cominciare a difendere seriamente i nostri interessi?

Quando ci fecero “accettare” il sabato lavorativo ci dissero che serviva al rilancio dell’azienda, poiché nella logica del mercato eravamo più competitivi, dopo è stato chiuso il reparto Revisione. E questo perché quell’accordo doveva creare occupazione!

Oggi ci dicono che il taglio dei tempi nelle celle ci assicura il lavoro futuro rendendoci competitivi e invece scopriamo che già vogliono chiudere stabilimenti.

Il concetto che vogliono far passare è quello di eliminare le inefficienze, razionalizzando il processo produttivo. Ma “l’ottimizzazione dei tempi di produzione per unità impiegata (operaio)”, crea inevitabilmente esuberi per gli operai impegnati nello svolgimento della stessa attività. Per cui dopo averci fatto ingoiare la pillola delle “celle” ci saranno tagli all’occupazione poiché basteranno pochi operai per far funzionare la “baracca”, dal momento che se mente prima servivano tanti operai per svolgere l’intero processo, domani ne saranno necessari la metà. All’aumento della fatica di una parte degli operai corrisponderà l’espulsione dalla fabbrica dell’altra parte.

Non accettiamo passivamente di farci sfruttare più intensamente. Lavorare di più e in condizioni peggiori non ci salva dalle ristrutturazioni, ma ci rende solo più schiavi del padrone. Non accettiamo in nome della competitività del mercato internazionale di equipararci al ribasso. Non attendiamo che i problemi ci investano personalmente ma reagiamo a queste prime mosse del padrone. Lottiamo contro questi processi e proponiamo piattaforme che ci facciano andare avanti piuttosto che indietro.

Associazione per la Liberazione degli Operai